

Immigrazione in crescita

Le "baby gang" a San Pier d'Arena



Nella zona del Campasso è molto sentito il problema delle "baby gang"

Genova costituisce un esempio emblematico della trasformazione urbana che, partendo dalla città vecchia, si spinge fino a interessare le delegazioni confinanti come San Pier d'Arena.

Gli arrivi più significativi dei migranti stranieri cominciano alla metà degli anni '80 periodo durante il quale la città, già sofferente per la precarietà della situazione economico-produttiva, inizia anche a soffrire di una vera e propria crisi d'identità.

Per rendere l'idea della rapida crescita di questo fenomeno si pensi che all'inizio del 1986 gli stranieri a Genova erano poco più di 600 e la maggior parte provenivano dall'Iran. Da quel momento in poi Genova ha visto arrivare immigrati dal Marocco, dal Senegal, dalla Tunisia e dal Cile e, a partire dalla seconda metà degli anni '90, inizia anche l'immigrazione sudamericana, con una netta prevalenza di migranti provenienti dal Perù e dall'Ecuador. Il numero degli immigrati è cresciuto in rapida progressione: attualmente, su 614 mila abitanti, 30 mila sono gli stranieri "regolari" cui va a aggiungersi la presenza degli "irregolari" che si stima essere intorno a 15-20 mila.

A Genova gli immigrati trovano prevalentemente collocazione nel centro storico vista l'alta possibilità di trovare alloggi in sub-affitto in una zona della città che spesso è molto degradata. Ma, considerato che la popolazione genovese è composta da una percentuale di cittadini ultrasessantenni molto elevata, si comprende la ragione fondamentale che ha portato molte donne straniere a lavorare nel campo dell'assistenza agli anziani, concentrandosi in quartieri cittadini

densamente popolati come San Pier d'Arena. Per loro è abbastanza facile ottenere un visto d'ingresso a scopo turistico e il lavoro costituisce un passaggio obbligato per tentare la regolarizzazione formale della cittadinanza.

Questo fenomeno ha avuto come inevitabile conseguenza sociale un alto numero di ricongiungimenti familiari che sono alla base del rilevante cambiamento avvenuto nel tessuto urbanistico genovese: oggi è solo il 25% degli immigrati a vivere nel centro storico.

Una crescita così rapida di presenze straniere, unitamente al moltiplicarsi di iniziative di riqualificazione del centro storico, ha fatto sì che una buona parte di immigrati orientasse la scelta dell'alloggio nell'area compresa tra San Pier d'Arena e Cornigliano. Purtroppo, sono evidenti anche i dati statistici in ordine alla crescita della delinquenza, anche minorile. Non a caso il numero di minori stranieri che commettono reati è in aumento rispetto ai coetanei italiani.

Dalle ricerche fatte sul territorio si registra la presenza di gruppi di giovani stranieri, soprattutto ecuadoriani, definiti più comunemente come "baby-gang".

Anche a San Pier d'Arena il fenomeno ha assunto una dimensione importante, ma a parte i proclami anti-immigrati che hanno avuto la loro risonanza, è mancata una seria presa in carico del problema per comprendere a fondo le ragioni di quanto sta accadendo, cercando di osservare le trasformazioni che avvengono nella nostra delegazione e di capire i problemi e il disagio di cui sono portatrici per cercare di prevenire ciò che è accaduto nelle principali città europee.

Ora purtroppo sono sinonimo di violenza

Bande giovanili: un fenomeno sociale che è sempre esistito

Ricordo bene sessant'anni fa, quando bambinetto anch'io facevo parte di una banda: quella di via Agnese e Storace, ambedue affacciate sui giardini ora Pavanello, contro quella di via Currò ed Armirotti che volevano venire a giocare da noi. Ero tra i piccoli, quelli che erano guidati; ma ricordo bene che "quelli là" erano proprio antipatici e prepotenti nell'insistere a voler giocare "da noi": a cannette, al pallone, alle piste con le agrette, alle figurine lanciate contro un muro, alla cavallina.

Presumo che unirsi in bande faccia parte dell'istinto primordiale dell'uomo: e in tempi più recenti è stato lo spirito che ha fatto nascere l'Universale, il club dei Carbonai, le società di Fratellanza ed Amicizia. L'unione fa la forza, recita l'antico proverbio. Pertanto nulla di strano che i giovani immigrati, alla ribalta quasi sempre sud americani, si riuniscano in bande, dove possano parlare ed intendere la stessa lingua e dove hanno gli stessi problemi da affrontare. Anche i nomi adottati possono significare nulla se non il richiamo a simili delle proprie terre. Potrebbero chiamarsi "angioletti del paradiso": non cambierebbe nulla.

Lo squilibrio nasce subito dopo costituita la banda: con l'inserimento dei grandi, i problemi dei grandi. Degli ultraquindicenni, purtroppo non inseriti né nella scuola, né nella società produttiva; molto spesso già partecipi della pericolosa - ma ben remunerata - controsocietà; con tempo a disposizione. Quindi situazioni ben più gravi e pesanti, viste sul piano sociale. È con loro che il gioco diventa pesante: coltelli, muscoli, prepotenza, bisogno di apparire, e poi riti, spirito di gruppo tenuto insieme non con statuti ma con la paura. E più c'è paura, e più c'è coesione.

Non c'è bisogno di cercare nuove denominazioni per questo evolvere di un fenomeno che alla base è naturale: in italiano si chiama "mafia". Per ora una mafia giovanile, ben strutturata ma senza profonde radici; ma se lasciata crescere, il passo successivo - solo di qualche anno a venire - sarà un disastro poiché scarse sono le prospettive di inserirli "di qua" e tante quelle di vederli scivolare lentamente "di là" della legge.

Sino ad ieri, erano il lavoro e la famiglia i due sistemi di collocazione "di qua", proposti dalla società. Adesso, del primo ce ne è poco, e non per tutti; l'altra si sta facendo di tutto per lasciarla sfasciare, un po' per dispetto alla

Chiesa (detentrica di questo messaggio di per sé con pesanti obblighi); un po' perché nel loro caso è proprio la mamma quella impegnata nel lavoro e quindi assente; un po' per progressiva esasperazione dell'Io a scapito del Noi (divorzio, privacy, telefonini, TV definita spazzatura ma con percentuali di audience spaventosi); un altro po' per distorto valore della Libertà (conquistata a caro prezzo nell'ultima guerra, ed ora alla mercé del più astuto imbonitore di cui il nostro Paese è pieno: nel calcio oggi si discute di Moggi, ma simili sono presenti e ben inseriti in tutti i settori della vita, da altri livelli dei vari sport ai media,

dalla musica al commercio, dalla politica alla stessa religione). I vecchi valori vengono gradatamente sgretolati.

Ma se cambiare è un bene, il male consiste nel non sostituirli con altri principi, e lasciare il vuoto istituzionale.

Questa anarchia di valori (non di leggi: di queste ce ne è una pleora), di per sé è come una flebo che alimenta questi personaggi con astute capacità di infiltrazione; sia quelli che mettano su le bande, sia i vari Moggi, e sia i mafiosi che si impongono con la forza della paura su pecoroni belanti ma indifferenti.

Ezio Baglini

Sul tema "baby gang"

Intervista al dottor Torre del Centro Studi MEDI

Abbiamo chiesto al dottor Andrea Torre, direttore del Centro Studi "MEDI" - Migrazioni del Mediterraneo, il suo parere sulla situazione delle baby-gang a Sampierdarena.

- Dottor Torre il problema delle baby gang a Genova è tornato prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica e dei media nelle ultime settimane. Sampierdarena, in particolare, si è "guadagnata" un servizio al TG1 in prima serata sull'argomento. Qual è il vostro punto di vista sulla situazione delle baby gang presenti nella nostra delegazione?

"Direi che è significativo, rispetto a Sampierdarena, è il dato generale. Mentre ribadisco che la questione baby gang è un fenomeno di piccole dimensioni che certamente va analizzato e, negli eventuali elementi criminali, represso, il dato importante è quello di un quartiere che, in un contesto cittadino fortemente caratterizzato dalla presenza di cittadini ecuadoriani, ne rappresenta una delle punte in termini di presenza stanziale. Questi elementi emergono immediatamente, non solo dai dati demografici ma anche da una semplice osservazione di strada. Credo che sia molto più utile analizzare i dati relativi alla presenza di bambini o giovani stranieri nelle scuole piuttosto che dare troppo risalto ad una questione, interessante, che però riguarda alcune decine di ragazzi. Il futuro della città e anche della delegazione si giocherà infatti nella nostra capacità di facilitare i processi di integrazione, di numeri di giovani oramai assai rilevanti".

- In questo periodo si è fatto spesso riferimento alla situazione nella banlieu parigina; probabilmente esistono diversità consistenti tra queste due realtà, però, secondo Lei, ci sono delle strade che la società civile (in tutte le sue componenti) può percorrere per affrontare questo problema?

"Credo che la situazione francese non sia comparabile con quella italiana; troppo diversa è la storia e le dinamiche sociali che hanno generato quei problemi. Ricordo che i giovani delle banlieus sono francesi a tutti gli effetti, la maggioranza immigrati di terza e quarta generazione. Quello che si dovrebbe prendere dalla realtà francese sono gli errori ed evitare di commetterne di analoghi. Uno di questi è quello di produrre un processo, magari strisciante, di ghettizzazione degli immigrati in spazi urbani abitati unicamente da loro. La convivenza, con i suoi molti problemi, evita la creazione di zone separate dove si incancreniscono i problemi che, poi, esplodono in maniera deflagrante, come è successo appunto in Francia".

Fabio Ferrari

Oreficeria - Orologeria

di Angelo Bergantin

BULOVA
CASIO

CITIZEN
VAGARY
FESTINA

GENOVA - SAMPIERDARENA
Via Buranello, 48 r.

Tel. 010/41.67.19

LABORATORIO ARTIGIANO
PRODUZIONE PROPRIA
RIPARAZIONI - INCISIONI